

più radicale, va detto che Sanlorenzo ha puntato nel suo intervento alla mediazione tra le varie sensibilità e che il distacco nei confronti di Castelli-Canepa-Donati non è così marcato. «Un risultato unitario e non di spaccatura» dichiara Cascini.

Unità che si ritrova nel documento finale, miracolo di mediazione e tessitura di Vittorio Borracetti e invocato dal palco da Beniamino Deidda, il procuratore generale di Firenze che ha declinato l'invito a fare il presidente.

GRAVISSIMI ATTACCHI ALLA CARTA

Il futuro e l'azione di Md vanno quindi ricercate nelle sette pagine del documento che scandiscono le linee guida della corrente. La premessa è un manifesto politico: «Nel nostro paese sono in corso da tempo e in forma sempre più grave attacchi all'assetto costituzionale dello stato repubblicano». Seguono gli esempi: «Il disegno di legge sul testamento biologico è in

I casi Englaro e ronde

Lo spazio privato viene reso pubblico, quello pubblico privatizzato

aperta violazione dei principi universali della libertà personale e dell'autodeterminazione dell'individuo»; il progetto di riforma delle intercettazioni «pregiudica l'efficacia dell'azione investigativa e mette in discussione la libertà dell'informazione»; le norme sui clandestini «espellono dalla moderna concezione di cittadinanza il diritto primario e universale alla salute, ad avere un'identità e ad essere titolare di diritti». Vengono messi in discussione il diritto allo sciopero e il sistema della contrattazione collettiva, «tutela inderogabile delle condizioni del lavoratore». Mentre, si legge ancora, «lo spazio privatissimo del corpo umano viene pubblicizzato, lo spazio pubblico viene all'inverso privatizzato destinandosi la tutela della sicurezza all'opera dei volontari delle ronde». Poi l'accusa, netta, senza ombre, «alla politica di maggioranza che promuove momenti di rottura della legalità costituzionale».

Un manifesto molto chiaro. Politico oltre che giudiziario. Lontanissimo da quello pronunciato da Berlusconi nel giorno in cui è diventato re del suo popolo. ♦

6 domande a:



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Intervista a Paolo Ferrero

«Il Pdl è il partito della P2 Fini? Fa l'ala sinistra ma il disegno è lo stesso»

ANDREA CARUGATI

ROMA

E un partito nato per costruire una svolta reazionaria in Italia, il partito della P2, con l'obiettivo di realizzare compiutamente il piano di Gelli». Paolo Ferrero, leader del Prc, dà un giudizio nettissimo sulla nascita del Pdl.

Spieghi perché.

«L'attacco al sindacato, alla magistratura, al bilanciamento dei poteri, il presidenzialismo. Si tratta di una modifica complessiva del sistema democratico, del bilanciamento dei poteri istituzionali e sociali. Berlusconi lavora allo sfondamento di entrambi questi cardini della Costituzione. Per lui c'è spazio per un sindacato simile a quelli dei paesi dell'Est: uffici di collocamento delle imprese».

Vede realmente un disegno eversivo?

«Parlo di svolta autoritaria, non del nazismo. Ci sono democrazie che sono solo dei simulacri, soprattutto quando chi governa controlla anche l'informazione. Questo disegno, per funzionare, ha bisogno di un'opposizione non in grado di opporre un disegno alternativo. E il Pd non ce l'ha, neppure sul piano istituzionale. La sfida di Fini sul referendum e sulle riforme disegna uno scenario di democrazia deprivata e il Pd, almeno sul referendum, rischia di offrire dei pericolosi assist. Ma se mettiamo insieme bipartitismo e presidenzialismo, vie-

ne fuori un regime che ha poco a vedere con la nostra Costituzione».

Anche gli Usa sono un sistema bipartitico e presidenziale. Eppure vince Obama...

«Obama per certi versi è un incidente della storia, figlio di una congiunzione astrale. Ma la democrazia italiana degli anni 60 e 70 era molto più forte degli Usa di oggi: nel Pci venivano eletti anche gli operai».

Torniamo al discorso di Fini: a sinistra è stato apprezzato...

«Fini ha detto cose di buonsenso che mi ha fatto piacere ascoltare. Ma non si pensi che ci sia una distanza reale tra lui e Berlusconi sulle scelte di fondo: condividono un disegno reazionario. Fini dimostra che il Pdl è così forte da poter contenere al suo interno una destra e una sinistra. Sono così egemoni da potersi permettere anche delle sfaccettature...»

Ha detto cose "di sinistra" su immigrazione e temi etici?

«Cose normali in qualunque paese europeo. Eppure più a sinistra di una parte del Pd».

Lui realizza il piano della P2. E voi come reagite? Dividendovi?

«Io sarei per il massimo di unità possibile. Ma referendum e bipartitismo sono un pezzo del regime di Berlusconi e il Pd c'entra. Per questo dico: facciamo una battaglia insieme contro il referendum e per il sistema tedesco, è l'unico che potrebbe disarticolare questa destra. Altrimenti vincono per 30 anni». ♦

Al Corriere si prepara il gran ritorno di De Bortoli

La svolta al *Corriere della Sera* si preannuncia come un ritorno all'antico, perché ormai si dà per scontato un cambio della guardia, una staffetta, tra Paolo Mieli e Ferruccio De Bortoli, che in via Solferino governò abilmente dal 1997 per cinque anni, sostituendo proprio Mieli. De Bortoli aveva rinunciato poche settimane fa alla presidenza della Rai, che gli era stata proposta dal leader del Pd, Franceschini, per rimanere alla testa del *Sole24ore*, calorosamente ringraziato per questa scelta da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria e quindi editore del quotidiano economico.

Il ritorno di De Bortoli ovviamente non è ancora ufficiale. Questa mattina si riunirà il patto di sindacato che guida Rcs Media Group, il patto cioè tra i grandi soci che controllano il 64 per cento del capitale del gruppo (in particolare, i presidenti di Mediobanca Cesare Geronzi, di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, di Fiat Luca Cordero di Montezemolo, di Pirelli Marco Tronchetti Provera e, fra gli altri, Diego Della Valle, Salvatore Ligresti, Giampiero Pesenti e Vittorio Merloni). L'incontro dovrebbe essere decisivo: all'assemblea degli azionisti, in

Ore decisive

Oggi patto di sindacato
Ieri sera incontro
con il presidente Rcs

calendario per il prossimo 27 aprile, toccherà ratificare. Si dovrà decidere allora anche il nuovo consiglio di amministrazione.

Proprio ieri pomeriggio comunque Ferruccio De Bortoli si è visto con Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs, proprio per discutere le condizioni del gran ritorno e gli obiettivi aziendali, in un momento non particolarmente felice per il gruppo e per il *Corriere* in calo di lettori e di pubblicità. Il bilancio 2008 ha riservato notizie non proprio brillanti per gli azionisti: utile netto a 38,3 milioni contro 220,3 milioni nel 2007, ricavi in calo dell'1,9% (con la previsione di un drastico piano taglia costi, annunciato dall'ad Perricone).

Se si chiuderà così la questione *Corriere*, si aprirà quella *Sole24ore*. Ma per la direzione del giornale degli industriali un nome qualificato appare in netto vantaggio: quello del giovane vicedirettore di via Solferino, Dario Di Vico. ♦